

ABITARE · L'INTERVISTA

## Stefano Boeri



**L'architetto** Il progettista del Bosco verticale, ora impegnato per la rinascita di Amatrice, auspica una svolta nella filosofia del costruire che unisca ecologia e tecnologia. «L'Italia è piena di foreste, i tagli virtuosi servono alla cura del territorio»

# «Riscopriamo il **legno** Così potremo mettere il Paese in sicurezza»

di Stefano Landi

**N**

on ne aveva ancora parlato. Ma quando lo dice vive tutto l'orgoglio per il suo percorso da architetto dalla matita verde. «Finalmente crescerà l'erba anche sul tetto del Policlinico di Milano», dice Stefano Boeri. Piccola premessa: nel 2006 con il suo studio vinse il concorso per la ristrutturazione dell'ospedale nel centro di Milano. Il blocco edilizio centrale, completamente ridisegnato prevedeva un grande parco sul tetto. Il progetto è rimasto in stand-by per quasi dieci anni. «Ma ora inizieranno i lavori: sarà uno spazio verde di prato e alberi, aperto ai pazienti come ai visitatori», spiega l'architetto. E questo sarà solo l'ultimo di una serie di progetti che l'hanno portato a unire architettura e sostenibilità.

Boeri interverrà oggi al Design Summit. Si presenterà con un progetto ambizioso che ruota attorno a un ele-

mento naturale: il legno. E l'approccio che si sta applicando ad Amatrice, nelle zone colpite dall'ultimo terremoto. Ma intesa come grande sfida di sviluppo. Perché il legno è una grande risorsa del nostro Paese».

Boeri è anche tra i promotori della candidatura di Milano per il Convegno Mondiale delle Foreste del 2021. «L'Italia è l'unico Paese in cui crescono le città, ma anche i boschi, per via dell'abbandono delle campagne. Abbiamo grandi zone non sfruttate, penso alla dorsale appenninica, alle Prealpi. Ma ci sono anche esempi virtuosi, come il Trentino o la Carnia, in Friuli, dove la cura del bosco ha portato benefici trasversali. Dobbiamo ripartire dalla cultura del legno, dall'attenzione al taglio che rispetti i cicli della pianta, per incrementare la qualità delle foreste» spiega Boeri.

Ecco allora materializzarsi l'opportunità di parlare di una nuova concezione dei distretti del legno: «Dobbiamo creare un'interazione tra il mondo dell'arredo, sfruttare il legno come materiale edilizio straordinario, pensare al settore dei prefabbricati modulari. Tutto insieme contribuirebbe alla messa in sicurezza del Paese. Penso ad esempio a quello che si può fare nelle zone colpite da un sisma».

«Un'idea di sostenibilità non è solo legata al verde o all'ambiente. Ma intesa come grande sfida di sviluppo. Perché il legno è una grande risorsa del nostro Paese».

Boeri è anche tra i promotori della candidatura di Milano per il Convegno Mondiale delle Foreste del 2021. «L'Italia è l'unico Paese in cui crescono le città, ma anche i boschi, per via dell'abbandono delle campagne. Abbiamo grandi zone non sfruttate, penso alla dorsale appenninica, alle Prealpi. Ma ci sono anche esempi virtuosi, come il Trentino o la Carnia, in Friuli, dove la cura del bosco ha portato benefici trasversali. Dobbiamo ripartire dalla cultura del legno, dall'attenzione al taglio che rispetti i cicli della pianta, per incrementare la qualità delle foreste» spiega Boeri.

«Un'idea di sostenibilità non è solo legata al verde o all'ambiente. Ma intesa come grande sfida di sviluppo. Perché il legno è una grande risorsa del nostro Paese».

Boeri è anche tra i promotori della candidatura di Milano per il Convegno Mondiale delle Foreste del 2021. «L'Italia è l'unico Paese in cui crescono le città, ma anche i boschi, per via dell'abbandono delle campagne. Abbiamo grandi zone non sfruttate, penso alla dorsale appenninica, alle Prealpi. Ma ci sono anche esempi virtuosi, come il Trentino o la Carnia, in Friuli, dove la cura del bosco ha portato benefici trasversali. Dobbiamo ripartire dalla cultura del legno, dall'attenzione al taglio che rispetti i cicli della pianta, per incrementare la qualità delle foreste» spiega Boeri.

Ecco allora materializzarsi l'opportunità di parlare di una nuova concezione dei distretti del legno: «Dobbiamo creare un'interazione tra il mondo dell'arredo, sfruttare il legno come materiale edilizio straordinario, pensare al settore dei prefabbricati modulari. Tutto insieme contribuirebbe alla messa in sicurezza del Paese. Penso ad esempio a quello che si può fare nelle zone colpite da un sisma».

bio di strategia edilizia» spiega.

È in legno anche l'installazione di luci e suoni che Boeri aveva realizzato per l'ultima edizione del Salone del Mobile di Milano. «Radura», dopo un tour di eventi di design, a Natale arriverà ad Amatrice.

In Italia si registra una nuova apertura culturale soprattutto negli atenei. Dove crescono giovani sempre più sensibili alle bio-edilizie ai materiali alternativi. Ragazzi che stanno maturando nuove idee per rendere sostenibile un mondo in crisi di risorse e per questo di identità. «Tra i giovani si respirano nuove idee. Ma credo che per cambiare marcia serva un grande passo generale. Un progetto nazionale. Non solo un'opzione edilizia, ma una sfida per il Paese per sfruttare la sua più grande risorsa. Serve un grande slancio: ci vorrebbe un Ministero del legno» propone Boeri.

Resta da combattere quella che è la percezione generale del legno, per molti considerato ancora materiale da chalet di montagna. «Un pregiudizio estetico, dato che oggi il legno ha dimostrato utilizzi di grande leggerezza e elasticità, sia per costruire ex-novo, sia per sostituire pezzi demoliti. Noi stiamo lavorando a prototipi per case moderne in cui il

legno non si vede nemmeno. Ormai esistono anche i mattoni in legno. Si potrebbero fare persino i grattacieli in legno, capaci di salire fino a un centinaio di metri. Ma possiamo andare oltre. Ripartendo ad esempio da una riflessione su quello che è accaduto con l'acciaio, materiale che per certi versi ha cambiato il profilo del paesaggio italiano creando guasti ambientali irreversibili. Vorrei che la stessa potenza espressiva fosse dedicata al legno. Non c'è nulla di più cir-

colare di questa cultura». Boeri prende il mappamondo e comincia a farlo girare in cerca di esempi virtuosi. «Il Giappone in questo senso ha dato una grande lezione al mondo: dopo il terremoto del 2011, i suoi più grandi architetti si sono seduti allo stesso tavolo. Così è nato ad esempio il progetto "Home for All", un grande laboratorio che ha portato a ripensare le strutture di scuole, templi, municipi in legno. Sogno che una cosa del genere, così partecipata,

succeda anche in Italia». Ma ci sono esempi di sensibilità sostenibile anche in Europa. «Penso a Parigi, al progetto per aumentare del 20 per cento il verde pubblico. Si passerà inevitabilmente dalla coltivazione dei tetti di edifici pubblici. Case come uffici. Una strada ottima: in Italia in questo senso si è fatto troppo poco».

Boeri da tempo si batte, soprattutto nella sua città, per aumentare il numero di alberi nell'urbanistica, sia in centro,

che nelle periferie, per creare come un muro allo sviluppo edilizio e migliorare ovviamente anche la qualità dell'aria. Boeri è anche e soprattutto l'uomo del Bosco Verticale, il grattacielo milanese nel cuore dell'Isola pluripremiato per i suoi contributi in termini di biodiversità urbana, senza implicare un'espansione della città nel suo territorio. «Quel progetto avrà un seguito: nel sud della Cina, a Liuzhou ne costruiremo uno che avrà la stessa filosofia ma un impatto moltiplicato per cento».

**Chi è**

**Stefano Boeri**, 59 anni, è nato a Milano, e si è laureato al Politecnico nel 1980. Tra i suoi lavori più celebri la «Villa Méditerranée», riqualificazione del fronte mare al porto di Marsiglia, nel 2013. Ma soprattutto il «Bosco Verticale» a Milano: due grattacieli di 100 e 80 metri con oltre 11 mila piante e alberi a rivestire le facciate nel nome della biodiversità. Il progetto ha vinto l'International Highrise Award, come grattacielo più bello al mondo. Ora sta realizzando un progetto simile a Liuzhou, Cina, mentre a Milano realizzerà un'area verde sul tetto del Policlinico.

S.L.

**L'ufficio temporaneo**

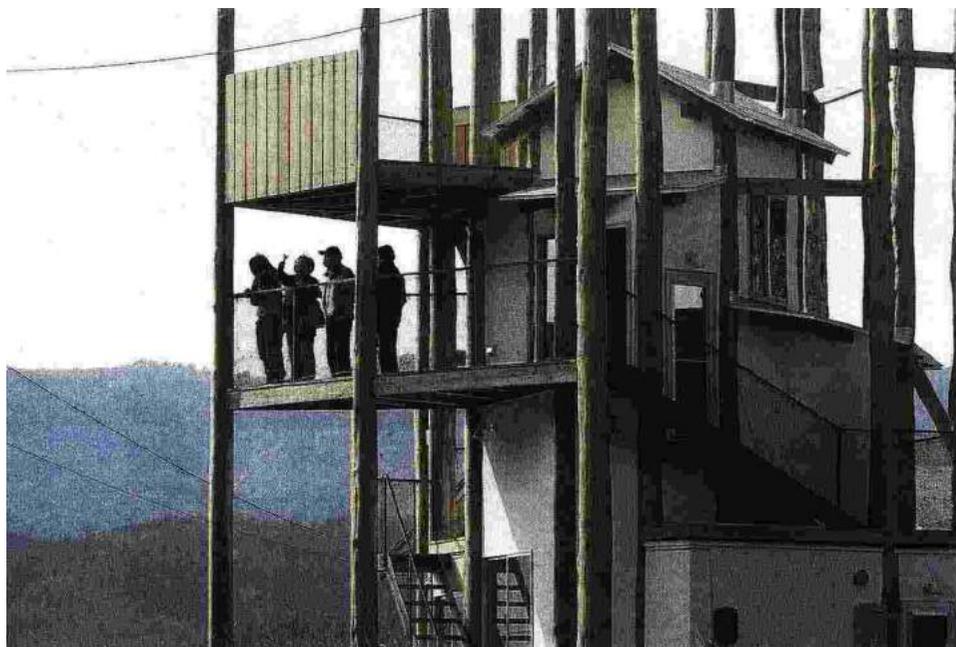
In alto, un edificio a Takatacho, nell'area del Giappone colpita dal terremoto del 2011. Dopo il sisma, 5 grandi architetti, Toyo Ito, Kazuyo Sejima, Riken Yamamoto, Junichi Kano e Yasuhiro Yamashita, chiamarono a raccolta giovani progettisti per il laboratorio «Home for all» (foto Hatakeyama)



**L'ostacolo**  
C'è un pregiudizio estetico sul materiale. Si pensa ai chalet e invece oggi si possono fare i grattacieli



**Dopo il sisma**  
Sogno quello che ha fatto il Giappone: un grande laboratorio per ripensare scuole, templi, municipi



## Il bilancio

# Maltempo in Piemonte, Liguria e Sicilia i danni supereranno 1 miliardo di euro

La giunta regionale siciliana ha deliberato lo stato di calamità per i comuni della provincia di Agrigento, Catania, Messina e Palermo, colpiti da nubifragi nei giorni scorsi: stanziati 40 milioni di euro per fronteggiare i primi danni strutturali. Ma è solo una piccola parte dei danni che si stanno contando sul territorio nazionale. «Supereranno certamente il miliardo» ha stimato Erasmo D'Angelis, coordinatore della struttura di Palazzo Chigi contro il dissesto idrogeologico. «Abbiamo migliaia di sfollati nel nord ovest, strade interrotte, ponti crollati e tanti campi coltivati devastati da fiumi e

torrenti. Insomma danni importanti», spiega D'Angelis. Nella sola Sicilia si calcola che i danni possano essere superiori a 100 milioni. Oltre all'interruzione della viabilità, alle strade franate, gli edifici investiti dalle esondazioni dei corsi d'acqua, nei comuni di Sciacca e Ribera sono compromessi i raccolti di agrumi, con migliaia di arance galleggianti sull'acqua fuoriuscita dal fiume Verdura. Allagato anche il lussuoso resort che negli ultimi anni ha ospitato un summit internazionale organizzato da Google con i maggiori esponenti della Silicon Valley, grandi finanziari, artisti e campioni dello sport.



FRANCESCO RICHIAMA A UN NUOVO EQUILIBRIO, OLTRE IL PROFITTO

## Il Papa: sull'ambiente gli scienziati più liberi dei politici



Nel discorso alla Pontificia Accademia delle scienze la denuncia di distrazioni e ritardi nell'applicare gli accordi sull'ambiente. Servono norme chiare e limiti inviolabili. «Scienza al servizio di un nuovo equilibrio ecologico globale».

**CARDINALE** A PAGINA 5



### Il segno

Nel discorso alla Pontificia Accademia delle scienze la denuncia delle distrazioni e dei ritardi nell'applicare gli accordi. «Servono norme sui limiti inviolabili e per la protezione degli ecosistemi»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Clima, la politica sottomessa al profitto

*Il Papa agli scienziati: siate al servizio di un nuovo equilibrio ecologico globale*

**GIANNI CARDINALE**

ROMA

**N**onostante ci siano «lodevoli eccezioni» rimane «debole» la «reazione della politica internazionale» riguardo «alla concreta volontà di ricercare il bene comune e i beni universali». Ed è anche «degnata di nota» la «facilità» con cui vengono «disattesi i fondati consigli della scienza sulla situazione del pianeta». È questa l'amara constatazione offerta da Papa Francesco nel ricevere ieri in udienza i partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze, in corso in Vaticano sul tema *Scienza e sostenibilità. Impatto delle conoscenze scientifiche e della tecnologia sulla società umana e sul suo ambiente*. «La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza che cercano anzitutto il profitto – ha sottolineato il Pontefice – è dimostrata dalla "distrazione" o dal ritardo nell'applicazione degli accordi mondiali sull'ambiente, nonché dalle continue guerre di predominio mascherate da nobili rivendicazioni, che causano danni sempre più gravi all'ambiente e alla ricchezza morale e culturale dei popoli». «Malgrado» ciò, il vescovo di Roma ha esortato a non perdere la speranza, perché «ci sono anche tanti segni incoraggianti di un'u-

manità che vuole reagire, scegliere il bene comune, rigenerarsi con responsabilità e solidarietà». Così «insieme ai valori morali», il progetto dello «sviluppo sostenibile e integrale» è in grado di dare «a tutti gli scienziati, in particolare a quelli credenti, un forte slancio di ricerca». Infatti «mai come nella nostra epoca è apparsa evidente la missione della scienza al servizio di un nuovo equilibrio ecologico globale». E al tempo stesso «si sta manifestando una rinnovata alleanza tra la comunità scientifica e la comunità cristiana, che vedono convergere i loro diversi approcci alla realtà verso questa finalità condivisa di proteggere la casa comune, minacciata dal collasso ecologico e dal conseguente aumento della povertà e dell'esclusione sociale».

Per papa Francesco spetta «anzitutto» agli scienziati, «che operano liberi da interessi politici, economici o ideologici», costruire «un modello culturale per affrontare la crisi dei cambiamenti climatici e le sue conseguenze sociali, affinché le enormi potenzialità produttive non siano riservate solo a pochi». «Allo stesso modo in cui la comunità scientifica, attraverso un dialogo interdisciplinare al suo interno, ha saputo studiare e dimostrare la crisi del nostro pianeta, – ha proseguito – così oggi è chiamata a costruire una leader-

ship che indichi soluzioni in generale e in particolare sui temi che vengono affrontati nella vostra plenaria: l'acqua, le energie rinnovabili e la sicurezza alimentare». Ecco quindi che «si rende indispensabile creare» con la collaborazione degli scienziati «un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi», e questo «prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico producano danni irreversibili non solo all'ambiente, ma anche alla convivenza, alla democrazia, alla giustizia e alla libertà». Nel corso dell'udienza – a cui ha partecipato anche Stephen Hawking, il noto astrofisico britannico gravemente disabile – è stato annunciato che la medaglia Pio XI, onorificenza che a ogni sessione plenaria la Pontificia Accademia delle Scienze assegna a un giovane ricercatore di fama internazionale, è andata quest'anno al neuroscienziato argentino Mariano Sigman. Mentre nel suo saluto il presidente dell'organismo, il biologo svizzero Werner Arber, ha ringraziato il Papa per aver adottato dati scientifici nella sua enciclica *Laudato si'* e per la scelta dei nuovi accademici: Robert Eric Betzig (Nobel per la chimica 2014), Francis L. Delmonico, Salvador Moncada, Hans Joachim Schellnhuber e Cédric Villani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

196

I PAESI ALLA CONFERENZA DELL'ONU SUL CLIMA A MARRAKECH IN MAROCCO

2020

L'ANNO LIMITE PER DAR VITA AL FONDO DI AIUTI AI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

100

MILIARDI DI DOLLARI LA PRIMA TRANCHE DI AIUTI PREVISTI

Numeri e date

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Luca Galletti**  
**«Sì, è giusto**  
**Dobbiamo**  
**fare di più»**

MIRA A PAGINA 5

# Galletti. Si deve fare meglio e di più

**ANTONIO MARIA MIRA**

«Il monito di papa Francesco è positivo e ci spinge a fare meglio e di più su un tema, quello del contrasto ai mutamenti climatici, che è tema di sopravvivenza della specie umana sul pianeta, perché di questo stiamo parlando. È un tema che come ci ricorda il Pontefice nell'enciclica *Laudato si'*, può far aumentare nei prossimi anni le disparità tra Paesi poveri e Paesi ricchi». Così il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, riflette sulle parole del Papa e, in particolare, sulle critiche al ruolo della politica. Tra un incontro al Quirinale, uno con la sindaca di Roma Virginia Raggi sui gravi problemi ambientali della Capitale e la firma di due decreti per garantire l'acqua anche alle famiglie disagiate, Galletti legge con attenzione il messaggio di Bergoglio e si dice d'accordo sulle necessità che si vada oltre le parole, oltre gli stessi accordi, puntando su «obiettivi più ambiziosi».

**Ministro, come la politica può rispondere a una situazione sempre più drammatica, liberandosi dalla sottomissione alla finanza?**

L'accordo di Parigi che ha coinvolto tutti i Paesi del mondo e poi l'avanzamento a Marrakech, è il miglior accordo possibile, non il miglior accordo in assoluto. Su quell'accordo la politica deve lavorare molto, non solo per attuarlo. I primi

segnali sono positivi, nel senso che è stato ratificato in pochissimo tempo da un numero sufficiente di Paesi perché potesse entrare in funzione. Erano richiesti 55 Paesi che dovevano rappresentare almeno il 55 per cento delle emissioni, dieci mesi dopo erano già 102 per più del 60 per cento delle emissioni. Quindi c'è stata una volontà positiva espressa dalla velocità di ratifica dell'accordo.

**Ma basta una firma? Il Papa denuncia proprio i ritardi nell'applicazione degli accordi mondiali sull'ambiente.**

Ora alle parole devono seguire i fatti ma devono diventare, e in questo le parole del Papa ci spingono, ancora più ambiziosi. E il Protocollo ha dei meccanismi che permettono ai Paesi di essere più ambiziosi nel corso del tempo.

**Ma la politica ha un'autonomia tale da prendere decisioni, anche forti, contro le lobby finanziarie e industriali che hanno rallentato il cambiamento, provocando gravi conseguenze che già stiamo pagando?**

Oggi secondo me è possibile perché dopo il 2015, che è stato un anno straordinario anche e soprattutto grazie all'enciclica di papa Francesco, col suo richiamo fortissimo all'ecologia integrale, ma ancora dopo l'approvazione a New York degli obiettivi sull'economia sostenibile al 2030, e poi l'accordo di Parigi, si è sviluppata una coscienza civile da parte delle comunità su questo tema molto più forte di prima. E a questo è seguito anche un cambiamento delle strategie industriali da parte dei Paesi e da parte delle aziende. Aziende energetiche, come la no-

stra Eni, oggi puntano di più sulle rinnovabili che sulle fonti fossili tradizionali, anche perché il mercato sta andando lì, e rifiuta determinati prodotti.

**Quindi la variabile ambiente rientra finalmente nei bilanci degli Stati e delle imprese?**

Penso proprio di sì. Io credo che la quarta rivoluzione industriale, quella che è alle porte, quella dell'era digitale, dell'"intelligenza artificiale", abbia come *driver* importante anche la politica industriale ambientale. L'economia circolare è destinata a sostituire totalmente in un medio periodo l'economia lineare. Intanto, come confermano i dati drammatici resi noti la scorsa settimana, dei 467 mila morti provocati ogni anno dall'inqui-

**namento atmosferico in Europa, la situazione è gravissima e ancor più in Paesi che ancora puntano moltissimo sulle fonti fossili come Cina e India.**

È un ulteriore campanello d'allarme. In Italia stiamo facendo tanto. Abbiamo migliorato molto, soprattutto nell'ultimo decennio, la qualità dell'aria, e investito sulle energie rinnovabili di cui oggi siamo tra i massimi produttori in Europa. Si deve insistere su questa strada, non bisogna mollare perché questi dati sono la dimostrazione dei danni che stiamo facendo alla gente e al pianeta.



Gian Luca Galletti

**Il ministro dell'Ambiente: l'Italia è tra i massimi produttori di energie rinnovabili in Europa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il meglio degli altri

 Gian Antonio Stella dal *Corriere della Sera* del 28 novembre 2016

# «I terremoti? Impariamo da Veronesi»

«I tempi lunghi. Quelli sono la sfida. Siamo bravissimi, sulle emergenze. Ma la vera sfida, temeraria, è sui tempi lunghi. Bisogna imparare a difendere il nostro patrimonio edilizio, storico e culturale giorno dopo giorno, anno dopo anno. Lavorandoci per mezzo secolo». C'è chi dirà: Oddio! Mezzo secolo! Ma non c'è scelta: «E bisogna partire subito. Immediatamente». Parola di Renzo Piano, che con il rettore del Politecnico, Giovanni Azzone, e un manipolo di professionisti sta mettendo a punto la strategia per combattere le fragilità dei nostri borghi, soprattutto quelli appenninici colpiti dal 1900 in qua da 37 terremoti superiori a 5,5 gradi della scala Richter.

L'architetto e senatore a vita sa bene che sarebbe più facile tirar su un grattacielo di 900 metri. Buoni tutti, a farlo. Molto più complicato metter mano a edifici in gran parte poveri e umili ma che messi insieme sono la grande bellezza d'Italia. E più ancora sconfiggere la «cultura della sfiga». Quella che spinge a dire: «Che ci possiamo fare? La natura...».

«Non ne possiamo più della cultura della "sfiga". Basta. È indegna di noi. Della nostra intelligenza. Della nostra storia. La natura non è buona o cattiva: se ne infischia di noi. Inutile chiamarla in causa. Cosa saremmo se nei millenni non avessimo imparato a coprirci, scaldarci, arginare i fiumi? I terremoti ci sono sempre stati e sempre ci saranno. Ed è stupido fingere che non sia così. Bisogna imparare da Umberto Veronesi».

## Che c'entra Veronesi?

«Ebbe il coraggio di essere chiaro. Disse a tutte le donne: avete dei bellissimi seni ma quei seni sono anche una vostra fragilità. Le donne lo hanno ascoltato. E un po' alla volta la guerra contro il tumore al seno ha dato risultati eccezionali. Occorre essere onesti anche sui terremoti. Non con i terremotati: purtroppo sono stati già segnati. Ma con i "terremotabili": milioni di persone devono essere consapevoli di vivere in un Paese meraviglioso, ma fragile. E non posso accettare che si tocchino...».

## La cultura del cornetto di corallo, della zampa di coniglio, del ferro da cavallo...

«È una disgrazia, quella cultura. C'è bisogno di verità e questa verità deve entrare nella testa della gente. Che deve accettare la realtà come in Giappone. Lì

se tu chiedi a un bambino cosa deve fare lui lo sa. Perché sono decenni che glielo spiegano a scuola. Decenni».

## Mica facile.

«È ovvio che questo progetto per un terzo è scientifico, per un terzo è sociale e per un terzo culturale. Ci sono persone che non fanno gli esami per paura di sapere che sono malate. Non vanno terrorizzate ma spinte a conoscere la propria casa, santo cielo, sì».

## Si potrebbero incentivare le perizie permettendo di scaricare il loro costo dalle tasse...

«Certo, ma molti preferirebbero comunque non sapere. Per la paura di scoprire, attraverso la diagnostica, che la loro abitazione è a rischio. Per non dire dei timori per un tracollo del suo valore immobiliare».

## I dati potrebbero essere secretati: almeno avremmo un quadro meno approssimativo della situazione.

«Ripeto: è necessaria una rivoluzione culturale. Questa operazione diagnostica deve essere accompagnata da un progetto con il quale il governo in qualche maniera ti aiuta, come ti aiuta per gli aspetti energetici. Ci sarà gente che rifiuterà lo stesso di affrontare il tema: "ormai siamo anziani...". I figli, magari fra 25 anni, no. Il cantiere fisico deve intrecciarsi col cantiere culturale».

## Ma questi su cui lavorate sono «cantieri fisici» davvero?

«Certo. Senza cantieri reali, veri, concreti, le nostre sarebbero chiacchiere. Siamo individuando comuni-tipo e dentro questi comuni una decina di edifici-tipo (la casa di cemento, quella di muratura mista, quella sciagurata coi ciottoli di fiume fatti apposta per rotolare e magari appesantita da un enorme tetto di cemento...) per fare dei prototipi che possano poi servire da modello a tutti. Perché cominciamo dalle case? La casa è il fuoco delle certezze. Del rientro serale. Della famiglia. Della intimità. Non può essere un luogo insicuro. Partiremo, ovvio, dalla diagnostica».

## Ancora la medicina...

«Prima di operare ogni chirurgo, se non è cretino, parte da lì. Più è fatta bene meno la chirurgia sarà invasiva. Pensi all'ortopedia: rimette in piedi ormai una persona in due giorni evitando tutti i problemi vascolari. Ecco perché uso

questa metafora: c'è una prossimità tra l'organismo e un edificio, che è una creatura vivente. È fatto sì di pietra o cemento però c'è una prossimità. C'è dentro gente. E durante i lavori può restare dentro».

## In che senso?

«Quando metti una catena nei muri, oggi, non fai più come una volta che dovevi spaccare tutto. Ci sono strumenti laser che permettono soluzioni molto più efficaci lasciando gli abitanti dentro casa. La vicina che sta sotto non se ne accorge neanche. Come quando fai un'anestesia locale... Certo, non dappertutto saranno possibili interventi di difesa "leggeri". Ma su dieci milioni di abitazioni a rischio almeno in nove...».

## Stiamo parlando di case «messe in sicurezza»?

«Non userei quelle parole: danno l'idea che un edificio sia poi totalmente sicuro. No: non esiste la sicurezza totale contro i terremoti come non esiste contro il cancro. Se affronti il problema, seti curi, se fai quanto la scienza ti offre, però, sei meno esposto. Va da sé che parallelamente dovrà passare l'idea che chi abita una casa non può occuparsi solo delle mattonelle a fiori ma deve porsi anche il problema della sicurezza. Poi, chiaro, è centrale la scuola».

## Magari con qualche ora di lezione dedicata alla cultura dell'edilizia e del paesaggio?

«Magari... Serviranno decenni. È bene che gli scolari ci mettano la testa subito. Anche perché non è solo una questione di sicurezza. Nel momento in cui ci metti mano, questi edifici devono pure diventare più belli. Più funzionali. Più ecologici. Più luminosi. Questo è il Paese che ha inventato la bellezza! Non possiamo pensare a interventi utilissimi ma che producano Frankenstein edilizi. Al patrimonio costruito indecentemente nel Dopoguerra dovremmo dare un po' di decoro...».

## Lei propone anche una edilizia scolastica diversa...

«La scuola è una specie di casa. E dove stanno i nostri figli. I nostri bambini. Dove devono sentirsi sicuri. In caso di sisma il luogo dove le persone si rifugiano è la scuola. La scuola non deve cadere. Deve dunque esser fatta in un certo modo. Di legno, ad esempio. Materiale fantastico. Ecologico. L'auditorium del-

l'Aquila è stato fatto con 2.200 metri cubi di legno: in Val di Fiemme quei 2.200 metri cubi si riformano in sei ore. Parlo di scuole piccole, ovvio. Su misura dei borghi appenninici che sono più esposti. Borghi che possono stare anche senza una farmacia, non senza una scuola».

**Una curiosità: uno sforzo di questo genere avrebbe bisogno di qualcuno che si occupi «solo» di questo? Un ministro, un viceministro, un commissario specifico...**

«Può essere. Non so se un ministro, un vice o cosa... Ma come c'è un Dipartimento per la Protezione civile ci vuole chi si occupi della difesa del patrimonio edilizio su tempi lunghi. In ogni caso, oggi l'importante è partire. E poi via: passo lento, respirazione profonda e avanti».



**Controlli.** Vigili del fuoco durante i controlli a Nottoria (Perugia). FOTO: ANSA



## IL SISTEMA È PENSATO PER RACCOGLIERE L'ACQUA PER LE COLTIVAZIONI

# Le vasche di decantazione, risorsa contro le alluvioni

Agli Orti Collettivi di Campi funziona la sperimentazione di un metodo tradizionale

STANNO insegnando ai migranti a costruire terrazzamenti e vasche di decantazione con legna e frasche, che potrebbero salvare Genova dai disastri provocati dalle forti precipitazioni.

Andrea Pescino, di Orto Collettivo Genova, racconta, alla luce dell'esperienza delle coltivazioni che sovrastano la zona di Campi, quanto possono essere determinanti anche in zone difficili come via Fereggiano per esempio, in cui la cementificazione spesso è indi-

cata come maggiore causa della quantità d'acqua, «ma basta guardare la zona con il satellite per vedere quanti boschi in abbandono ci sono intorno, senza opere che possano trattenere il ruscellamento».

Il fatto di non avere acqua disponibile per le coltivazioni fa aguzzare l'ingegno, recuperando tecniche che consentono il mantenimento dei terrazzamenti, tanto citati quando si rimpiange un passato in cui il dissesto idrogeologi-

co non era di attualità.

«I 130 millimetri caduti la scorsa settimana – racconta Pescino – sono stati contenuti senza nessun problema. Le nostre vasche possono conservare sino a 90 centimetri di pioggia, ossia 900 millimetri di precipitazioni».

Per Pescino «un'amministrazione lungimirante dovrebbe subito cogliere questa occasione». Che ha enormi vantaggi.

**E. MOR.**

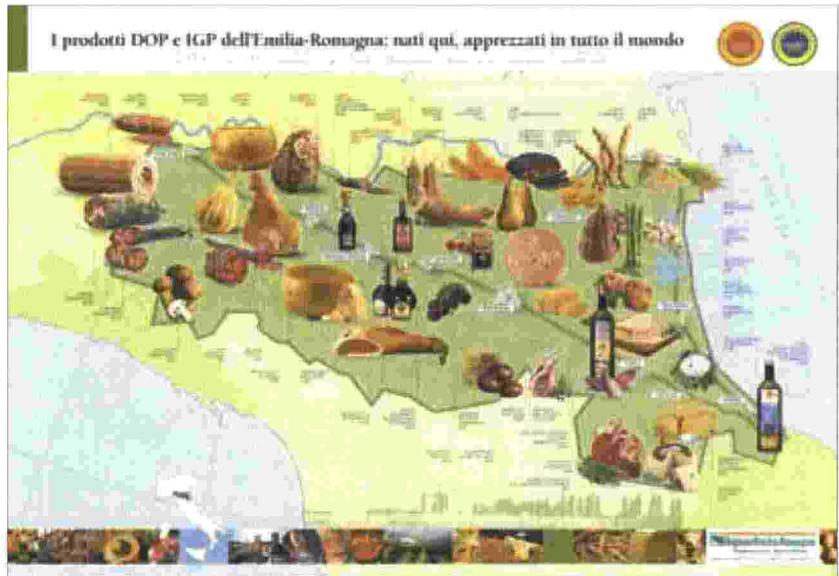
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Agroalimentare, un settore al top Regione prima in Ue per Dop e Igp

La filiera del comparto vale 20 miliardi di euro, il 15% del totale nazionale. In crescita anche l'export, soprattutto verso gli Usa

**T**erra da sempre considerata una delle regine del sapore, l'Emilia-Romagna è una regione leader in Europa nel comparto agroalimentare; e sebbene sia solo quinta in quanto ad addetti dell'industria alimentare, è al primo posto in Ue per numero di prodotti Dop e Igp, 43 in totale. Nonostante il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca contribuisca solo per il 2,6% al Pil regionale con poco meno di 3 miliardi e mezzo, la filiera agroalimentare vale quasi sei volte tanto: 20 miliardi di euro, pari al 15% del totale nazionale del comparto, secondo i dati della giunta regionale. E i prodotti Dop e Igp hanno un valore alla produzione di oltre 2,5 miliardi di euro, il 40% del dato nazionale e il 15% di quello europeo: primi per valore economico sono il Parmigiano Reggiano, il Prosciutto di Parma, l'Aceto Balsamico e la Mortadella Bologna, ma tra le tante eccellenze regionali non si possono non citare anche il salame felino, lo zampone e il cotechino di Modena, lo squacquerone di Romagna, la piadina romagnola, il culatello di Zibello, la coppa piacentina e la ciliegia di Vignola. Senza dimenticare che l'Emilia-Romagna è anche la patria di ben 367 prodotti tradizionali, tra i quali il ragù alla bolognese, i tortellini, le tagliatelle, il tartufo, lo gnocco fritto, la tigella: tutte specialità che contribuiscono a rendere grande la fama della regione. Non a caso, nel 2013 il prestigioso mensile *Forbes* ha incoronato la cucina emiliano-romagnola come la migliore al mondo per l'eccellente qualità sia dei prodotti sia della preparazione. E un contributo arriva anche dal comparto vitivinicolo, forte di 19 vini Doc (tra i quali Gutturmo, Colli piacentini e tre diversi lambruschi), due Docg (Colli Bolognesi Pignoletto e Romagna Albana) e 9 Igt (tra i quali il Bianco di



Castelfranco Emilia e il Rubicone). Nel successo dell'agroalimentare un ruolo di primo piano ha anche la spiccata propensione all'export: nel 2015 le esportazioni del comparto sono cresciute del 6,2%, con un valore record di oltre 5,7 miliardi di euro (il 15% del totale delle esportazioni nazionali del comparto). Un trend positivo che, secondo l'agenzia di informazione e comunicazione della giunta regionale, continua anche nel 2016, con un +2,74% dell'export nei primi sei mesi per un valore di 2,8 miliardi di euro. Tra i mercati privilegiati quello degli Usa: +8,9% l'export nei primi sei mesi del 2016 per un valore di oltre 196 milioni di euro, quando già il 2015 si era chiuso con un +28,5%.

I 43 prodotti Dop e Igp della regione hanno un valore alla produzione di oltre 2,5 miliardi di euro, il 40% del dato nazionale e il 15% di quello europeo

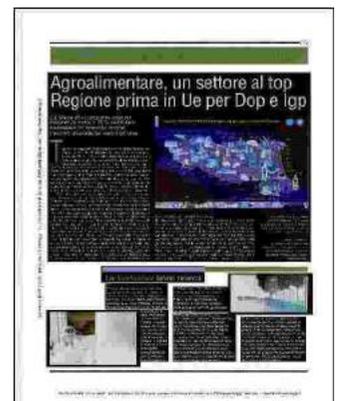
Sotto, a sinistra: la sede della Fondazione Marconi è a Villa Griffone, casa natale dell'inventore. A destra: la nuova Fondazione Fashion Research Italy

## Le *fondazioni* fanno ricerca

Emilia-Romagna terra di talenti e inventori. Fra questi un posto di primissimo piano spetta a Guglielmo Marconi. La casa natale dell'inventore bolognese, Villa Griffone, si trova a Pontecchio Marconi, circa 15 km da Bologna ed è stata dichiarata monumento nazionale. La villa ospita un museo e un centro di ricerca avanzata sulle telecomunicazioni. L'attività di ricerca è svolta in stretto coordinamento

con l'Università di Bologna e la Fondazione Bordoni, mentre collegati alla villa e alla fondazione vi sono istituzioni come il Mic (Marconi Institute for Creativity) e Marconi Wireless oltre a diversi spin off, guidati da ex ricercatori. Indirizzata invece verso uno dei settori trainanti del Made in Italy, la moda, è la mission della nuova Fondazione Fashion Research Italy, fondata nel 2015 a Bologna da Alberto Masotti. La fondazione è impegnata nel sostegno della manifattura moda attraverso la ricerca tecnologica e la valorizzazione del patrimonio culturale espresso

dall'esperienza fashion italiana. Tra le iniziative, il primo Master in Design and Technology for Fashion Communication, che partirà il prossimo marzo 2017 (il bando è tuttora aperto) per formare professionisti in grado di accompagnare i brand della moda nel complesso orizzonte della comunicazione contemporanea. Gli studenti avranno a disposizione anche i 30 mila disegni del Fondo Brandone acquisiti dalla fondazione, nonché il supporto di alcune tra le principali griffe emiliane: Aeffe, Borbonese, Furia, La Perla e Les Copains.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045680

# La ripresa c'è ma va piano

► Crescita dello 0,2 per cento certificata dai principali osservatori grazie alle buone performance della grande industria e dell'export

## LO SCENARIO

**PESCARA** È come alla fine di una guerra. Felicità, certo, ma quanto pesa la conta degli assenti. Dopo otto anni di crisi nera, l'Abruzzo brinda ai primi segni più che certificano l'avvio della ripresina e però subito fa i conti con la frenata di edilizia e commercio, i pistoncini della locomotiva pescarese non oliati da una crescita che, alla fine del 2016, oscillerà tra lo 0,2 misurato dai principali osservatori interni e l'uno per cento delle proiezioni Prometeia. E se sul mattone pesano il dato di contesto dell'enorme stock di invenduto e la carenza di suolo disponibile (261,7 abitanti per chilometro quadrato contro i 60 della provincia aquilana), decisamente più strutturale appare la transizione dell'emporio d'Abruzzo verso le dimensioni dell'ingrosso e della iper distribuzione. Questo raccontava, ad agosto, il report congiunturale del Cresa, il centro di ricerche delle Camere di commercio; questo hanno confermato, nelle ultime settimane, le analisi di Bankitalia e Confindustria.

## I MODELLI

Diagnosi impietose: i settori che nella seconda metà del '900 hanno plasmato un modello e soprattutto una geografia del busi-

ness a decisa trazione costiera restano impantanati in mezzo al guado: meno 0,3 per cento di imprese attive nel commercio al giro di boa di giugno scorso, con un totale di 32.400 di insegne attive che racconta anche un lento travaso dal retail verso ristorazione e alberghiero. Ma la vera occasione mancata sembra essere ancora il cantiere L'Aquila, naturale camera di compensazione per le major dell'edilizia. In valori assoluti, i contributi per la ricostruzione privata sono scesi dai 654 milioni del primo semestre 2015 ai 386 attuali: se ciò può spiegarsi in parte con la naturale contrazione della domanda di ricostruzione privata, a oltre sette anni dal terremoto, a preoccupare è la quota marginale di investimenti sul versante pubblico, fisiologicamente destinato a carburare più lentamente (64 milioni nella prima metà dell'anno contro i 59,7 del 2015).

## L'INNOVAZIONE

La presa d'atto che manca è che la ripresa non potrà replicare un modello datato alla metà del secolo scorso, mentre tutte le ipotesi di innovazione, da Industria 4.0 alla Carta di Pescara, sono ancora allo stato di teoria. Volendo brindare con la metà piena del bicchiere, dentro i primi segni più c'è un incremento

dell'export del 13,6 per cento, assorbito per oltre due terzi dai furgoni della Val di Sangro; la ritrovata fiducia delle famiglie raccontata dal più 17,7 di immatricolazioni di automobili e da migliori condizioni di accesso al credito; la solidità del più 6,1 della grande industria manifatturiera. Si può brindare, come suggerisce Bankitalia, all'1,6 per cento di aumento degli occupati, in linea con la media Italia, ma in lieve flessione rispetto al resto del Mezzogiorno, che forse sconta un maggiore handicap di partenza.

Senza dimenticare, a un passo dall'uscita dal tunnel, che fattori di debolezza strutturale, uno su tutti il credito, tengono ancora al margine della ripresa il vasto tessuto delle piccole e piccolissime imprese, sia pure in presenza di maggiore robustezza organizzativa (più 5,4 per cento di società di capitali). Numeri a parte, insieme all'architettura del sistema economico regionale a risentirne è soprattutto un mercato del lavoro che spinge il meglio del capitale umano verso l'emigrazione e attrae, anche dall'estero, manodopera a bassa qualificazione. Cervelli contro badanti, insomma, con una proiezione nera sul quadro demografico. Brindiamo pure allo 0,2, ma che gusto amaro in fondo al calice.

**Paolo Mastri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I SEGNALI PIÙ DECISI  
ARRIVANO DAL SETTORE  
AUTOMOBILISTICO  
E DALLA RITROVATA  
FIDUCIA  
DELLE FAMIGLIE**



**Il settore dell'edilizia in Abruzzo tra quelli che hanno più difficoltà ad uscire dalla crisi. Una spinta potrebbe arrivare dai nuovi cantieri della ricostruzione post sismica all'Aquila e del Teramano (Fotomax)**



**L'agroalimentare in ascesa**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045680

## Le notizie

IL CASO

# Riforma Consorzi, "a Foggia esempi virtuosi"

IL PRESIDENTE DELL'ENTE DI BONIFICA MONTANA DEL GARGANO PROVA A DISTINGUERE L'OPERATO DEI DIVERSI CONSORZI PUGLIESI

I VOLTI



**Terrenzio**  
"Non vi sono ragioni oggettive per raccomandare tutti consorzi"



**Ventola**  
"Il Governo regionale sulla materia non sa come procedere"



Convegno

Venerdì prossimo 25 novembre si terrà un convegno per discutere sull'Accordo di Programma tra Regione, Consorzio del Gargano e Agenzia regionale per le attività irrigue e forestali

Il riconoscimento da più parti della virtù amministrativa del Consorzio di Bonifica Montana del Gargano e, più in generale, dei consorzi di bonifica foggiani, deve tradursi in atti conseguenti, evitando fughe in avanti, strumentalizzazioni e confusione con la situazione dei consorzi di bonifica commissariati della Puglia centro-meridionale".

E' quanto ha dichiarato il Presidente del Consorzio di Bonifica Montana del Gargano, **Elio Terrenzio**, intervenendo nel dibattito istituzionale e mediatico riaccessosi a seguito dei lavori della commissione d'inchiesta regionale e della discussione del disegno di legge di riforma dei consorzi di bonifica pugliesi.

"Non vi sono quindi ragioni oggettive per raccomandare senza distinzione tutti i consorzi di bonifica pugliesi e tuttavia - prosegue Terrenzio - intendiamo ribadire ancora una volta la nostra più ampia disponibilità ed assicurare la massima collaborazione per trovare una soluzione di prospettiva per i consorzi di bonifica commissariati, con l'invito tuttavia ad evitare generalizzazioni, ricordando sempre le vere cause che nel tempo hanno determinato la vigente situazione di grande difficoltà, ovvero nel rispetto dei ruoli e delle funzioni storiche di tutti i consorzi di bonifica, delle loro attività, dei loro servizi e del principio irrinunciabile di autogoverno".

Nel frattempo il Consorzio di Bonifica Montana del Gargano, alla vigilia del sessantennale della sua istituzione, prosegue con il suo lavoro quotidiano con opere tutte che completano un'attività di bonifica ormai caratte-

rizzata da una triplice funzione: salvaguardia del territorio, razionale utilizzo e sviluppo dello stesso, sia a fini strettamente agricoli sia a fini produttivi di diversa natura, tutela ambientale consapevole.

"Una cosa è apparsa fin troppo chiara - sottolinea il consigliere regionale dei Conservatori e Riformisti, **Francesco Ventola** - in Commissione agricoltura: il Governo regionale sulla materia non sa davvero come procedere, non ha una strategia progettuale, una visione d'insieme per cui di seduta in seduta ci ritroviamo con disegni di legge che cambiano nella sostanza, per cui i nostri emendamenti a loro volta sono costretti a subire modifiche. Si naviga praticamente a vista: un giorno c'è l'Agenzia a cui affidare i servizi irrigui altri giorni sparisce; un giorno i Consorzi per via degli accorpamenti sono tre altre volte due. Insomma esiste totale confusione su una materia che è strategica per l'agricoltura pugliese".

Intanto, venerdì prossimo 25 novembre, a Monte Sant'Angelo si terrà un convegno sul tema "Progetto Pilota per una filiera bosco-legno-energia nell'ecosistema forestale del Gargano: stato dell'arte e prospettive".

L'iniziativa farà il punto sullo stato di avanzamento e sugli ulteriori sviluppi dell'Accordo di Programma sottoscritto nel luglio 2014 da Regione Puglia, Agenzia Regionale per le Attività Irrigue e Forestali e Consorzio di Bonifica Montana del Gargano, finalizzato alla gestione, alla tutela ed alla valorizzazione degli ecosistemi forestali del Gargano, attraverso la caratterizzazione scientifica, merceologica ed industriale di alcune tipologie di bosco presenti sul territorio.